

Lavoro Terzo settore e contratti, parliamone

Caro direttore, sono rimasto stupefatto dall'articolo sulla riforma del lavoro e terzo settore, soprattutto per i virgolettati degli imprenditori "sociali" chiamati a dire la loro. Sembra infatti di capire che, per il bene del non profit e di quelli che ci lavorano, sia opportuno mantenere la massima flessibilità possibile, ossia allevare una generazione nella precarietà. Che c'è di strano per una realtà non profit provvedere ad aggiornare le competenze di un lavoratore se la "produzione" (di servizi, in genere) cambia? Un buon imprenditore fa così: crea una squadra di bravi professionisti,

che possono orientare diversamente le loro specializzazioni, le loro skill. È veramente incredibile - per chi come me ha lavorato sempre nel profit duro e puro - vedere nel non profit una così cattiva gestione - ed opinione - delle risorse umane, se quella espressa nell'articolo fosse davvero l'opinione generale. Ed il famoso arricchimento del capitale umano e sociale? Vogliamo rifletterci?

Franco Vannini

Caro Vannini, sul tema ritorniamo; di certo ogni giorno arrivano in redazione allarmi su una riforma che ancora una volta non tiene conto della specificità del non profit e di chi in esso lavora.

